

LA NOSTRA INIZIATIVA

Medicina al femminile

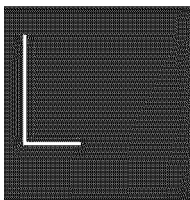
Le neuroscienze ci rivelano il falso mito delle differenze cerebrali che offrono una base “naturale” per giustificare pregiudizi così radicati da minacciare apprendimento scolastico e ruoli sociali

COME NASCE UNO STEREOTIPO

Quante bugie sul “cervello delle donne”

Raffaella **Rumiati** mette le cose in chiaro: non c'è una biologia che condanna le ragazze a non capire le scienze. Esperienze e cultura ne determinano la formazione

di ELISA MANACORDA



o abbiamo ripetuto così tante volte che alla fine ci abbiamo creduto. Ma è proprio vero che gli uomini vengono da Marte e le donne da Venere? In altri termini, le differenze tra il cervello femminile e quello maschile sono davvero così profonde da

giustificare comportamenti così diversi in tante situazioni della nostra vita? E soprattutto, se queste differenze sono così evidenti, a che cosa sono dovute?

Raffaella **Rumiati**, docente di Neuroscienze Cognitive alla Sissa, la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste, lo scrive chiaramente nella premessa del suo ultimo libro, *La mente delle donne* (Laterza, 2026): non esiste un “cervello femminile”, ma un cervello che, come ogni altro, si forma grazie al contributo congiunto di biologia, esperienza e cultura.

Professoressa, le neuroscienze ci aiutano a capire se le differenze di genere sono frutto della biologia o della pressione sociale ed educativa?

«Il mio interesse non era tanto quello di riproporre l'antica dicotomia tra natura e cultura. Nel cor-

so delle mie ricerche ho incontrato molti temi che mostrano tutta l'ambiguità di questa suddivisione artificiosa. Le neuroscienze mostrano che gran parte di ciò che chiamiamo “differenza” si insedia su una base biologica con apprendimenti, aspettative e ruoli sociali. Comprendere come questi processi si inscrivano nella mente e nel cervello significa distinguere ciò che è innato da ciò che si è sviluppato con l'esperienza. Capire questo non significa negare le differenze, ma impedire che vengano accettate come un destino».

Il destino, per esempio, delle giovani donne che sono convinte di non essere brave in matematica?

«Da sempre vediamo che, quando si tratta di numeri, le ragazze ottengono risultati inferiori. È davvero una questione di struttura cerebrale? Essere “portati” per la matematica dipende dal testosterone? Una risposta definitiva l'ha data recentemente Stanislas Dehaene, psicologo cognitivo e presidente del Consiglio scientifico del Ministère de l'Education Nationale in Francia: è vero, il divario matematico tra maschi e femmine emerge in modo significativo già durante il primo

anno di scuola primaria. Entro quattro mesi dall'inizio della scolarizzazione il vantaggio dei maschi diventa evidente e continua a crescere entro la fine dell'anno. Eppure - dice Dehaene - durante la pandemia questo gap non si è osservato. Quando i bambini studiano da casa, il divario tra maschi e femmine in matematica è molto ridotto, salvo poi ripresentarsi una volta tornati a scuola. Non sarà, allora, che il problema non è tanto nella struttura del cervello, quanto nel contesto educativo? Questo stesso contesto può anche spiegare l'insorgere di stereotipi e ansia per la matematica che affligge soprattutto le ragazze. Il problema è che il divario di genere in matematica nasce presto e tende a consolidarsi, fino a orientare le scelte formative e professionali. Per questo motivo è cruciale intervenire già nelle fasi iniziali, così da evitare che una differenza temporanea si trasformi in una traiettoria stabile, in un destino immutabile».

C'è un'altra "gabbia" da cui le donne non riescono a uscire: quella dell'empatia...

«Il capitolo si chiama, un po' provocatoriamente, "Contro l'empatia delle donne". È vero che in alcune prove risultiamo più empatiche, è vero che la nostra empatia viene socialmente incoraggiata, ma siamo proprio sicure che sia un destino inevitabile? È probabile che nei questionari autosomministrati ci sentiamo in dovere di risultare empatiche e scegliamo di conformarci a questo tipo di rappresentazione. Ma, appunto, è diventata una gabbia. L'empatia è una responsabilità umana, condivisa. Uomini e donne dovrebbero entrambi prendersi

cura dei bambini, degli anziani, insegnare nelle scuole (dove invece le donne rappresentano il 98 per cento del corpo docente), affrontare i lavori di cura, studiare scienze infermieristiche o psicologia. A me non interessa sapere se ci sia un genere fisiologicamente predisposto per determinate attività. Ma, se ci sono dei problemi, dobbiamo cercare di capirne le cause, per poi immaginare delle soluzioni».

Nel libro si affronta anche il tema del consenso: di che cosa si tratta?

«Fino a non molto tempo fa, per descrivere il comportamento umano (e animale) in situazioni di stress causato da una minaccia esterna, abbiamo usato il modello del "fight or flight": o lotti o scappi. Oggi alcuni studi su roditori ed esseri umani ci descrivono, invece, una terza modalità di comportamento, il "freezing": non è un blocco, ma una bassissima reattività motoria, una risposta fisiologica specifica con calo del battito cardiaco e aumento della conduttanza cutanea, cioè maggiore sudorazione. Ebbene, questa strategia innata di sopravvivenza, nelle donne che si trovano in una situazione di pericolo (penso alla violenza sessuale), può essere interpretata come "non dissenso". E qui c'è un'implicazione politica: se si legifera su donne e assenso, consenso e dissenso, senza sapere che cosa accade nel cervello

umano in condizioni di minaccia, rischiamo di fare confusione. O, peggio, dei danni».

WHITTEN SABBATINI/THE NEW YORK TIMES

IL LIBRO



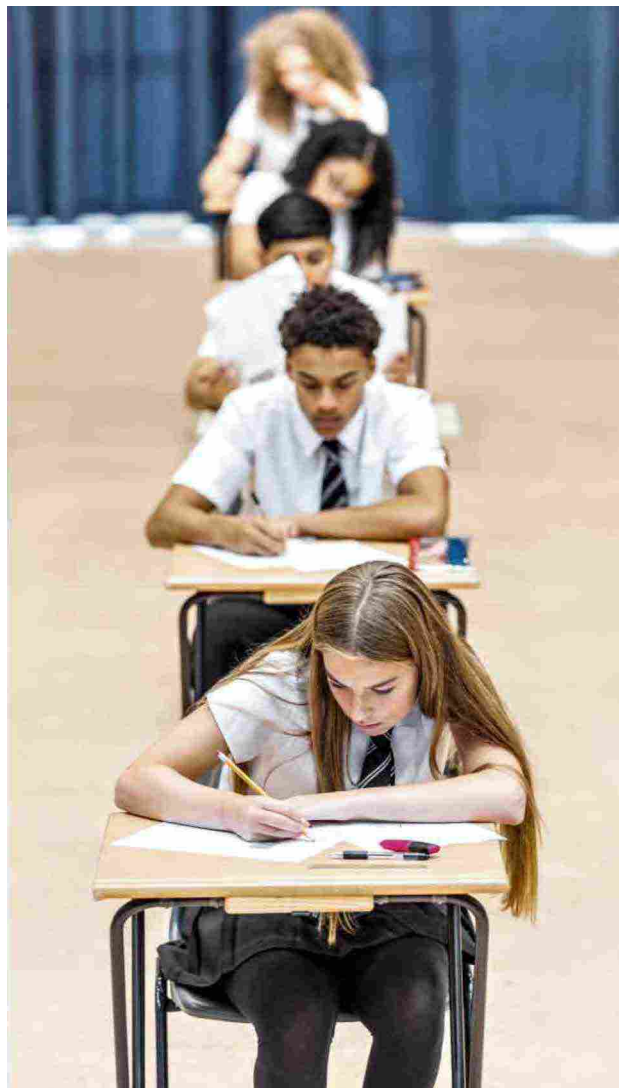
La mente delle donne
di Raffaella Rumiati,
Editori Laterza
Bari, pp. 136,
2026, € 16



RAFFAELLA RUMIATI
Professoressa di Neuroscienze cognitive presso la Scuola Internazionale Superiore di Studi Avanzati di Trieste

E la donna creò la medicina
Il sapere femminile ha plasmato la scienza della cura, la farmacologia, la Società. Eppure l'ottimismo oggi entra massicciamente negli ospedali e nelle industrie. Cosa accadrà? Un libro inchiesta lo racconta.

In primo piano
Dal numero di gennaio *Salute* dedica ampio spazio al gap culturale e scientifico che impedisce standard di cura omogenei genere specifici



Ragazze
Ottengono risultati scolastici migliori dei maschi nel 70 per cento dei Paesi (valutazioni Pisa)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

039518-IT06HV